



# LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO XCIV - N°22 - VENERDI' 13 FEBBRAIO 2015 - Euro 1,00

## SCHIACCIARE L'ISIS

### Forse è la volta che Obama si è convinto

Chi ha fatto molto piacere ascoltare una presa di posizione chiara e responsabile da parte del presidente Obama sulla necessità di schiacciare l'Isis e insieme di autorizzare presto l'invio di truppe sul campo. Fino a questo momento la posizione americana ci era parsa priva di senso e pericolosa. Priva di senso, perché partiva dalla sottovalutazione di un fenomeno che sta sconvolgendo in medio oriente un'area simile a quella della Francia e che già minaccia la Turchia. Pericolosa, perché pensare di sconfiggere l'Isis in 14 anni, come Obama aveva previsto, significa non avere certezze circa la vittoria finale. Quando la settimana scorsa abbiamo letto le parole del vice presidente Joe Biden riportate, su ben 4 giornali europei, per cui l'America si sarebbe preoccupata "di indebolire l'Isis" usando l'intelligence, avevamo temuto il disastro. L'amministrazione americana, ancora non è riuscita ad ottenere un solo risultato accettabile in medio oriente. Libia, Siria, Egitto: Obama le ha sbagliate tutte. Sia ringraziata la Giordania, che davanti alla truce uccisione di un suo pilota ha prodotto una reazione capace di infiammare tutto il Paese. Re Abdullah ha colpito con accanimento le postazioni dello Stato islamico e ha mobilitato le truppe al confine. Poteva il presidente statunitense, davanti alla morte di una sua giovane cittadina innocente, mostrarsi meno determinato del re hasmita? Forse molto è dipeso da questa situazione improvvisa, ma non importa. Importa, invece, che l'America comprenda la necessità di estirpare alla radice, una minaccia rivolta contro tutto il mondo civile e che lo faccia usando ogni mezzo a sua disposizione, ogni uomo e con la finalità di farlo in breve tempo. La Germania nazista venne sconfitta in 4 anni. L'Isis deve essere annientata in meno di due. Il mandato che Obama chiede al congresso dovrà anche essere una priorità rispetto all'altra questione internazionale di cui pure si sta discutendo. Non abbiamo nessuna simpatia per Putin ed il suo regime. Crediamo abbia commesso un incredibile massacro in Cecenia, ma consigliamo prudenza nei confronti della situazione ucraina, perché se qualcuno crede che si tratti di una specie di grande ex Jugoslavia, sbaglia. L'Ucraina ha un contenzioso con la Russia dai tempi di Pietro il Grande e da allora la popolazione russa si è diffusa in quell'area tanto che le ultime elezioni libere nel paese hanno sbarrato la strada ai nazionalisti ed eletto un leader filo russo come Yanukovich. Possiamo decidere di sostenere il desiderio di emancipazione della nazione Ucraina, ma non possiamo pensare che la popolazione russa dell'Ucraina debba subire tale determinazione senza nemmeno un passaggio elettorale. Allora sarebbe meglio dividere il Paese. Sarebbe un errore gravissimo, far anche entrare in Europa gli sciovinisti ucraini che lo chiedono. In ogni caso, pensare di combattere contro i russi quando sono usciti dalla logica dei blocchi, dopo che si è riusciti ad evitarlo quando i blocchi esistevano è una pura follia. I russi hanno la nostra stessa preoccupazione per la jihad e solo questo sarebbe una ragione per sforzarsi di trovare una forma sufficiente di collaborazione.

Il vertice di Minsk Ritirare le armi pesanti e tregua dalla mezzanotte tra il 14 e 15 febbraio

## Intesa di massima per la pace

Al vertice di Minsk si è raggiunta un'intesa di massima che prevede il ritiro delle armi pesanti e una tregua che deve scattare alla mezzanotte tra il 14 e il 15 di febbraio. Visto che però "i negoziati tra Kiev e l'Est Ucraina sono a un punto morto" Putin ha fatto appello alle parti per imporre una pace duratura. Putin e Petro Poroshenko sono d'accordo su una missione militare per valutare la situazione e la posizione delle parti sul fronte di Debaltseve. Putin accusa le autorità di Kiev che hanno continuato a rifiutare di avere contatti diretti con i rappresentanti filo-russi delle autoproclamate repubbliche di Donetsk e Lugansk. Kiev accusa Mosca di aver tentato di negoziare il controllo della zona di Debaltseve, uno snodo ferroviario importante dove migliaia di soldati ucraini si trovano circondati dai miliziani separatisti. Per il presidente francese Hollande il vertice è riuscito a raggiungere una "soluzione politica complessiva" per l'Ucraina e dare una "speranza importante", alla regione, anche se ancora "non tutto è stato fatto".

### Lucidità tedesca Nessuna illusione sui colloqui

Alle conclusioni del vertice di Minsk vale la pena di considerare le parole del cancelliere tedesco, Angela Merkel, che pure ha svolto un ruolo fondamentale nel tentativo di mediazione svolto. Merkel ha riconosciuto che "ora abbiamo un barlume di speranza", non ci si può fare alcuna illusione, sulla situazione. Vi sono infatti ancora notevoli ostacoli a cominciare dalle difficoltà di prendere contatti fra le parti sul terreno. Ne Putin e Poroshenko controllano interamente le milizie che si confrontano armi alla mano e mentre si svolgeva il vertice a Mariupol c'era una pioggia di razzi. Tuttavia si riconosce una possibilità di fare evolvere le cose verso il meglio e di iniziare un percorso di cui Minsk sia la prima tappa. La freddezza del governo tedesco è riflessa anche dalle parole del capo della diplomazia, Frank-Walter Steinmeier, presente anche lui ai colloqui-fiume il quale ha detto che non si è raggiunto un accordo complessivo, né tantomeno "una svolta", ha detto Steinmeier, sottolineando di accogliere con favore, ma "senza alcuna esultanza" l'accordo raggiunto.

Questione di credibilità

### Un uomo per tutte le stagioni

Ugo Magri, "La Stampa" di oggi, descrive perfettamente la situazione: Renzi i numeri ce li ha, senza bisogno di Berlusconi. Li ha alla Camera, dove il premio di maggioranza lo aiuta e li ha anche al Senato, dove si è formato come nella passata legislatura il gruppo dei cosiddetti "Responsabili" o "Stabilizzatori" pronto a soccorrere l'esecutivo pur di evitare il rischio di compromettere il naturale corso della legislatura. Da qui si comprende un certo atteggiamento spavaldo del premier e dei suoi, dopo che Berlusconi ha annunciato di voler ripensare alla collaborazione sulle riforme, fino a far sapere del suo scontento sulle scelte del governo, alla faccia del patto del Nazareno. Al premier, saranno sufficienti i suoi buoni rapporti con Alfano per poter ottenere quanto promesso in fatto di legge elettorale e riforma costituzionale. Per cui, come si dice oramai comunemente, Renzi può star "sereno". Ugo Magri scrive persino che "il conto della rottura" dell'intesa siglata fra Pd e Forza Italia, verrebbe pagato "soprattutto da Berlusconi". E Magri sottolinea il lungo elenco dei guai che affliggono il Cavaliere. Un giorno vorrebbe cacciare Fitto, un altro Verdini, una settimana allearsi con Salvini e quella successiva far tornare Alfano. A proposito Magri ha persino ricordato il detto del presidente Mao Tse Tung: la grande confusione sotto il cielo del centrodestra consente una situazione eccellente per il leader del centrosinistra. E questo per il breve, se non immediato periodo. Infatti le ragioni del successo di Renzi sono pur sempre dovute al "tono dialogante", caratteristico di un "interlocutore senza pregiudizi", che ha completamente mutato l'atteggiamento di ostilità rancorosa che caratterizzava il campo del centrosinistra, e questo come scrive Magri è vero. Renzi è colui che è stato "finora in grado di mettere d'accordo elettorati molto diversi tra loro". Ma non è solo una questione di immagine, c'è anche un problema politico. Renzi ha trovato un'intesa di fondo con Berlusconi perché l'azione del governo si è mossa in linea di rottura nei confronti dei temi della sinistra tradizionale. Il "job act" è stato l'elemento più evidente di questa impostazione del fenomeno renziano, ma anche la legge elettorale lo è, evidentemente, perché non possiamo pensare che una parte cospicua del gruppo parlamentare del Pd si sia messa di traverso solo in odio all'intesa con Berlusconi. Nel momento nel quale viene meno questa intesa, ed infatti ecco a rischio provvedimenti considerati già utili alla parte berlusconiana, tv e sconti fiscali, Renzi si consegna a coloro che lo hanno ostacolato fino ieri. Può il premier non modificare la sua politica nel momento nel quale cambiano i suoi interlocutori? E a quel punto, se mai Renzi si mostrasse un uomo per tutte le stagioni, quale sarebbe la sua credibilità nei confronti di un elettorato che credeva di veder l'ascesa di un eccezionale "rottamatore"?

Un bivacco di manipoli Rissa e caos per le riforme in aula a Montecitorio

## Se qualcuno vuole sprangare il Parlamento

Quello che proprio mancava nella discussione sul disegno di legge sulle riforme costituzionali era una bella rissa, tipo saloon del vecchio west e non è detto che l'Aula di Montecitorio non finisca con il tempo ad assomigliarsi, visto i tipi che ci circolano. A Laura Boldrini servirebbero due pistole, o almeno la frusta di Calamity Jane per farsi rispettare. Quando l'Aula ha approvato la richiesta del Pd di una seduta fiume, per andare avanti coi lavori ad oltranza, la presidente Laura Boldrini davanti al caos assordante mano riusciva a farsi sentire mentre diceva che era costretta a sospendere la seduta. E quando i deputati del Movimento 5stelle si riversano dai propri banchi nell'emiciclo non bastano i commessi a difesa dei banchi del Governo, servirebbe la cavalleria. Anche perché abbiamo visto un'ombra di palloro sul bel viso del ministro Maria Elena Boschi che sola vi stava seduta mentre si preparava l'assalto. Poi i deputati di Grillo li si conosce, sembrano apache che intonano canti e balli, per cui buffoni diretti ai deputati Pd, e "serva, serva" alla Boldrini. Più civile Sel che si è limitata a dire che quelli "vogliono cambiare Costituzione come i ladri di notte". Il bello che è oramai difficile tenere i nervi saldi e fra Ncd e Lega, ad esempio, siamo già ad un passo dalla guerra civile. L'onorevole Pizzolante intervenuto a nome di Ncd in appoggio alla richiesta del Pd di una seduta fiume, a momenti veniva linciato come avveniva alle spie sudiste. I deputati del Carroccio gli si sono lanciati contro e non siamo riusciti a capire come ne sia uscito immune. Se davvero avete avuto una giornata noiosa vale sempre la pena di fare un salto alla Camera. Certo che di un'aula grigia e sorda si è fatta un bivacco di manipoli. Ora basta solo che qualcuno voglia sprangare il Parlamento.

Impotenti davanti all'immigrazione L'operazione "Triton" è peggio di "Mare nostrum"

## L'Europa costretta a guardare da un'altra parte

Per i risultati dell'operazione "Triton" i dati ufficiali del Ministero dell'Interno parlano chiaro. A gennaio 2015 c'erano stati più sbarchi che a gennaio 2014: 3528 contro 2171, 1357 in più. I morti erano 50 contro i 12 dello scorso anno. Poi ecco il mese di febbraio, dieci giorni ed i morti sono subito stati trecento nel Canale di Sicilia. Era persino facile pronosticare un fallimento per la missione Ue di salvaguardia delle coste del Mediterraneo. Gli scafisti e i trafficanti di vite umane si stanno preparando agli affari della bella stagione. Abbiamo visto dalle testimonianze dei sopravvissuti che non hanno tempo da perdere. I migranti non volevano più partire causa il maltempo e sono stati obbligati con le armi. Non è un viaggio in terza classe quello dalla Libia alla Sicilia. E' un esodo forzoso, dove chi lo organizza ha un programma da rispettare. Questa determinazione cinica manca alle nostre autorità costiere. Loro non sanno cosa fare gli scafisti, si eccome. Per questo non ha funzionato "Mare nostrum", peggio fa "Triton" e a nulla servirà quello che ci si inventerà domani. Se l'Europa vuole contenere gli sbarchi dalla Libia, deve fare un accordo con le autorità libiche, e poiché non esiste più un'autorità libica, occorre che si prepari a recuperare i cadaveri. Bisogna riconoscere che l'Alto rappresentante della Ue, Federica Mogherini, davanti a questa tragedia si è affrettata a convocare un vertice per "rivedere le politiche europee sull'immigrazione". Bel proposito. E quale sarebbero le politiche europee per l'immigrazione? La domanda è in verità se è possibile una politica europea per l'immigrazione, perché guardate la cartina dell'Africa, guardate quella del medio oriente, rintracciate solo i focolai di guerra dall'Iraq alla Nigeria e avrete un'idea del fenomeno migratorio di cui potremmo essere oggetto. Decine di migliaia di disperati continueranno a imbarcarsi per arrivare da noi e noi non saremo in grado non solo di accoglierli e tutti, come è ovvio, non potremo mandargli indietro e nemmeno salvarli la vita. E' una questione di quantità. Gli italiani immigrarono in America e fecero per buona parte fortuna, ma se gli americani fossero immigrati in Italia, difficilmente avrebbero avuto successo, erano troppi. Lo stesso per gli africani e mediorientali nei confronti del nostro continente. Dopo la strage dell'ottobre del 2013 a Lampedusa, con 368 migranti affogati davanti all'isola dei Conigli, a volte a pochi metri da riva, l'allora presidente dell'Ue Barroso davanti a tante bare disse che l'Europa non poteva girarsi dall'altra parte. Infatti questa volta siamo stati a guardare, il rischio è che non potremo fare altro. Ha ragione il ministro degli Interni Angelino Alfano quando invita la Ue ad andare a "piantare le tende in Africa", infatti non solo bisogna monitorare le coste da cui partono i natanti, ma occorrerebbe anche intervenire per mitigare certi disastri umanitari che avvengono sul posto. La Ue dovrebbe impiegare uomini, tecnici e un'infinità di soldi per cercare di risolvere le contraddizioni ed i ritardi di un altro continente. Ma ammesso che mai ne possa avere la fantasia, non ne ha le forze, non ne ha la volontà, non ha un'idea di cosa fare. A stento l'Europa riesce a gestire le proprie popolazioni e le proprie crisi, figurarsi se può tentare di affrontare quelle di popoli e paesi che ignora. Potrebbero farlo solo delle potenze di occupazione coloniale ed infatti al tempo dell'occupazione coloniale non c'era la migrazione, c'erano rivolte schiacciate nel sangue. Non è che abbiamo fatto grandi passi avanti da allora.

## Fuori dalla realtà L'ultimo erede di Nicola II

Può anche essere che Putin come disse Angela Merkel "sia fuori dalla realtà" o come scriveva Vittorio Zucconi su "Repubblica" si mostri un degno discendente dello Zar Nicola secondo, applicando tattiche e visioni ottocentesche. Il fatto è che Putin ha schierato i carri armati in Crimea, che a Donetsk, nella parte orientale dell'Ucraina, manifestanti filo russi abbiano occupato l'amministrazione regionale, mentre sul Consiglio regionale di Odesa sventoli la bandiera bianca rossa e blu a strisce orizzontali. Se il popolo di Kiev ha diritto a rivendicare la sua indipendenza dalla Russia e a reclamare l'adesione all'Europa, perché mai i cittadini di Donetsk e Odesa non dovrebbero avere il diritto di riconoscere la Russia come la loro madre patria? La Crimea, poi lo sappiamo, Russia lo è stata fino alla fine degli anni '50 quando Crusciov la donò all'Ucraina in segno di amicizia per farsi perdonare le deportazioni e la repressione staliniana. E l'Ucraina all'epoca faceva parte dell'Urss a tutti gli effetti e non aveva comunque ragione di espellere la marina russa presente nella regione e nella loro appartenenza all'Urss i cittadini russi, maggioranza in Crimea, si sentivano tutelati. Ora che da Kiev si reclama l'indipendenza inizia un'altra storia e con questa bisogna confrontarsi. I russi cacciati dalla porta rientrano dalla finestra, armi in pugno e ben in mostra a far capire che là dove sono intendono restare. Non è detto che la crisi debba precipitare da un giorno all'altro. Se si invoca l'opzione diplomatica ecco che con una mat-

**Europa e America una volta terminato di inveire contro il leader russo dovranno decidere cosa fare**

ta si può dividere l'Ucraina in più parti a secondo di come gli annunciati referendum su base regionale si pronunceranno, se saranno indetti i referendum. Quello che non è possibile è che una rivoluzione a Kiev segni il destino dell'Ucraina senza preoccuparsi nemmeno di offrire le opportune garanzie ai cittadini russi sparsi sul territorio nazionale. Yanukovic sarà pure stato un fetente, ma vinse regolari elezioni e comunque non tutti i russi in Ucraina si sentono eguali a Yanukovic e posseggono lampadari roccò e leopardi dorati nelle loro abitazioni. L'Europa e l'America una volta terminato di inveire contro il premier russo dovranno decidere cosa fare, considerato lo status quo. Vogliono l'autodeterminazione dei po-

poli? I russi ucraini dovranno pronunciarsi a riguardo e venir tutelati come i nazionalisti ucraini si tuteleranno. Vogliono un'Ucraina europea? Inviino i loro soldati per cacciare quelli russi. Non si vede altrimenti come gli appelli dell'Onu o quant'altro possano fornire dei risultati. Perché sarà pure un erede di Nicola secondo Putin, ma i russi in Ucraina preferiscono Putin al nuovo regime di Kiev che a torto o a ragione, accusano di fascismo, anche se quello si proclama liberale. Per i russi, fascisti e liberali sono stati a lungo lo stesso, non possiamo fargliene una colpa se oggi non sanno distinguere. Della stessa Europa non si fidano e per la lontana America non hanno simpatia. Su questo conta Putin e per questo ha agito. Il problema è solo se l'America e l'Europa ritengono di agire a loro volta o preferiscano protestare un po' e poi preoccuparsi degli affari loro come è successo e sta ancora succedendo in Siria. Anche questo precedente mediorientale, non proprio nobilissimo, Putin lo ha messo nel conto.

## fatti e fattacci

Se non ci fossero 32 morti il processo Costa Concordia, sarebbe stata una commedia, magari napoletana. Guardate il comandante della nave naufragata all'Isola del Giglio, in aula a Grosseto ha fatto una dichiarazione spontanea, appena prima che i giudici si riuniscano in camera di consiglio. "Quello che non è stato detto è che quel 13 gennaio sono morto in parte anche io". Schettino legge da fogli scritti a mano. Si interrompe, singhiozza, piange. "Non è vero che non ho chiesto scusa, ma il dolore non va esibito per strumentalizzarlo". Alla miseria, persino le lacrime. Manco Goering a Norimberga! "Dal 16 gennaio la mia testa è stata offerta con la convinzione errata di salvare interessi economici". Patapunfete. Povero comandante hanno voluto accusare soltanto lui, questi cattivoni e allora ecco il momento dell'orgoglio ferito "ho ascoltato frasi lesive della dignità umana per avvalorare la tesi di un uomo da condannare in linea con le logiche utilitaristiche che ormai a tutti sono chiare. Per tre anni sono stato in un tritacarne mediatico". E qui crede di essere Berlusconi. Meglio la variante patetica: "Rende difficile definire vita quello che sto vivendo- ve lo ricordate invitato alle feste mondane come una celebrità? -, anche il mio isolamento processuale, tutto è stato distorto". Infine il dolore vissuto: "Potrei fare diversi riferimenti, uno per esempio: ieri mi sono allontanato dall'aula per fare un'iniezione di antibiotico - racconta - e la prima agenzia italiana diceva che mi sono allontanato dall'aula per un gesto di stizza". Schettino chiedi i danni morali! Non mancano argomenti razionali: "Dopo questo incidente sono cambiate le normative a livello internazionale", "due computer Napa devono essere installati sulla plancia di comando, significa che questa cosa, come dicevo io, un valore ce l'aveva", ha detto Francesco Schettino, dimenticandosi che lui in plancia di comando aveva lo champagne e l'amichetta dell'est.

All'ultima lagrimata il giudice lo ha interrotto "Basta così", ha detto e lo ha fatto tornare a posto. I difensori del comandante Schettino hanno ribadito come non possa essere lui l'unico responsabile del naufragio ma come tutta la vicenda debba essere letta in un insieme di cause che l'hanno generata. Hanno ribadito che se il generatore d'emergenza avesse funzionato non ci sarebbero stati i morti perché molti passeggeri che hanno perso la vita l'hanno persa perché si sono mossi nella nave inclinata al buio. Sarà anche vero quello che lascia perplessi è che nel frattempo Schettino era già comodo sulla scialuppa di salvataggio. Per non parlare della pantomima indegna con la capitaneeria di porto che gli chiedeva di tornare a bordo. Mica scemo Schettino, gli altri annegavano, lui in salvo. I capitani coraggiosi di Conrad possono rivoltarsi nella tomba, gli han dato 16 anni. Nel 2019 potrebbe già trovarsi un altro comando in mare.

## primo piano

**I**l governo ha rinviato il varo del decreto legislativo sulle nuove sanzioni tributarie, che in una prima versione conteneva la contestata norma che avrebbe potuto annullare gli effetti della sentenza di condanna di Silvio Berlusconi per frode fiscale. Lo ha detto nientemeno che il viceministro all'Economia Luigi Casero alla commissione Finanze di Montecitorio. "Riteniamo che ci vogliano complessivamente altri sei mesi". Casero però non ha precisato quando il governo intende varare il decreto sulle sanzioni, ma ha detto che tutti i decreti della delega dovranno essere pronti tre mesi prima della nuova scadenza, possibilmente a maggio. Il decreto sulle sanzioni era stato già approvato dal Consiglio dei ministri a dicembre con una norma che introduceva una soglia di punibilità per tutti i reati tributari al 3% del reddito imponibile. Il "colpo di spugna", è slittato.

## analisi & commenti

### Maledetti questi russi

In tempi di crisi economica è più che lecito preoccuparsi dei costi causati dall'embargo posto dall'Ue alla Russia, anche se non è questo il problema principale, quando per la prima volta dopo il 1989 si ritorna alla guerra fredda. Con la particolarità, aggravante, che i reciproci blocchi sono saltati e la Russia non ha nessuna intenzione di sentirsi assediata da nazioni una volta sottomesse. Meno che mai può accettare l'Ucraina, una sua storica area di colonizzazione ben precedente persino all'ottobre sovietico. La questione ucraina si è posta diverse volte nella storia dell'Europa e l'Occidente, che non voleva combattere per Danzica, ancora meno era disposto a morire per

Kiev. Oggi bisognerebbe persino morire Donetsk, città a maggioranza russa, minacciata dai nazionalisti ucraini. Il nazionalismo ucraino ha una sua storia elaborata e complessa, che presenta molteplici aspetti; fra cui quello del 1943, ausiliario delle armate naziste penetrate nella regione. Da mesi a Lvov, come nelle truppe che combattono ad est, sono ricomparsi i gagliardetti delle SS. Esclusa la Polonia buona parte dell'Europa liberatasi dal regime comunista, si è visto bene in Ungheria, ha simpatie fasciste. L'Ucraina con la sua storia dei cosacchi di Petljura, batte tutti. Il vecchio Helmut Schmidt che dispone di una visione politica superiore, sia a quella dell'attuale cancelliere tedesco, sia, soprattutto, a quella dei suoi successori nella Spd, ha fatto sapere di considerare prematuro un'adesione dell'Ucraina all'Unione europea. Se non altro bisognerebbe che a non volerla non ci fosse almeno metà della sua popolazione, dalla Crimea, di cui si vorrebbe invalidare il referendum, alle province dell'est filo russe. La Russia non resterà a guardare. Le sanzioni non le fanno un baffo, danneggiando più noi. Putin potrà rivolgersi ai mercati asiatici senza particolari patemi, e soprattutto ha sempre versato il suo sangue per l'Ucraina volentieri, la considera il giardino di casa. Aspettiamo di vedere quindi questa risoluzione della Nato che promuove le opera-

zioni militari in quel paese. Oppure la Nato seguendo la teoria di Obama, pensa di supportare con aerei le truppe di Kiev a terra? In questo caso prima che si alzi in volo un solo caccia bombardiere, l'esercito di Kiev sarà spazzato



via, perché nessun esercito degli ex paesi del patto di Varsavia è in grado di competere con la vecchia armata rossa, nemmeno per un giorno. Putin ha già fatto sapere di poter prendere Kiev in sette giorni. In verità sette ore gli sarebbero sufficienti, Trotsky nel 1917 prese Kiev in 70 minuti. Resta da capire in che tempi le forze della Nato sarebbero in grado di toglierla e allora si che i costi avrebbero una certa priorità. C'è qualcosa di folle in tutta questa vicenda, quasi la storia chiedesse di pareggiare dei conti che sono ormai impossibili da redigere. E c'è un problema di fondo più grave che riguarda l'Iraq, dove siamo latitanti, convinti che magari una coalizione di forze arabe, incapace di vincere una guerra dai tempi della dissoluzione dell'impero ottomano, possa sconfiggere i combattenti della jihad, quelli convinti che il martirio sia l'unica via alla redenzione.

### Meglio una soluzione diplomatica a Kiev

Un'eccezionale storico quale era François Furet insegnava che, ogni Paese, nei momenti cruciali della sua esistenza, si ritrovasse di fronte il peso del suo passato. Così era stata ad esempio la parabola della Francia rivoluzionaria che nel momento in cui si sforzò di stabilire l'eguaglianza, le fondamenta costruite dall'Assolutismo, la indussero al Terrore. L'Ucraina ha alle sue spalle una condizione ancor più contraddittoria e compromessa, fra istanze indipendentiste e condizionamento russofono. Nel 1917 tutti gli elementi conflittuali compresi in tre secoli precedenti esplosero tragicamente. La caduta dello zarismo provocò un moto nazionalista impetuoso, tale che questo convinse in breve la maggioranza della popolazione a rifugiarsi sotto il nuovo governo bolscevico di Mosca. Anche perché l'Europa, nonostante le sue promesse, in particolare della Germania, non mosse un dito per salvaguardare l'Ucraina né dalla rivoluzione nazionalista, né tanto meno dall'Armata Rossa. Oggi non c'è solo una questione che concerne la Crimea, una regione interamente russa ceduta all'Ucraina a titolo di riparazione, quando il governo comunista era ben saldo in tutta la Regione. Ci sono infatti intere fasce della popolazione, dalla periferia di Kiev, fino al confine orientale a chiedere l'indipendenza anche di centri importanti del Paese. Zone in cui ci si sente russi ed in cui magari si rimpiange persino l'Urss, e dove i

nazionalisti ucraini sono considerati nient'altro che dei nazisti, i pronipoti degli ausiliari delle truppe di invasione di Hitler, o ai meglio i discendenti di quei sanguinari dei cosacchi di Petljura. A sentire certe dichiarazioni rilasciate ai network degli esponenti del governo di Kiev, sembra quasi che il passato di allora sia ancora presente. Non si tratta di propaganda: ma di una convinzione diffusa e profonda. L'amministrazione americana, che più si è impegnata per salvaguardare l'indipendenza ucraina, suo malgrado, è costretta a prenderne atto. Non può una nazione come l'America, nata dall'autodeterminazione di un popolo, restare indifferente a chi in Ucraina si ritiene russo a tutti gli effetti. L'Europa invece teme l'Ucraina come la nuova Grecia. Due miliardi di debito e i rischi di una crisi energetica con la Russia, sono sufficienti per paralizzare Bruxelles, esattamente come rimase paralizzato il Kaiser dopo aver promesso di aiutare l'Etmano. Il motivo era semplice, non gli conveniva. Altrettanto, non conviene all'Europa di oggi. Da qui il viaggio di Angel Merkel a Washington per dire ad Obama che resterà solo se decide di armare oltre Kiev. Per cui se Kiev, decidesse di non fermarsi, rischia di trovarsi sola contro le armate di Putin, esattamente come avvenne nel '17 del secolo scorso, quando rimase sola contro quelle di Trotsky, che pure era un ucraino. Meglio rendersi conto della propria storia, dei propri limiti e rivolgersi ad una soluzione diplomatica. Kiev è stata abbandonata al suo destino già una volta, potrebbe esserlo una seconda.

#### LA VOCE REPUBBLICANA

Fondata nel 1921

**Francesco Nucara**  
Direttore Responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013, Società Cooperativa Giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II n.184

Direzione e Redazione: Roma 06/3724575  
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail: [articoli.voce@libero.it](mailto:articoli.voce@libero.it)

#### Abbonamenti

Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00  
Utilizzare il conto corrente bancario  
IBAN IT 392032960160100066545613  
Intestato a: "Società Cooperativa Edera 2013" specificando la causale del versamento

#### Pubblicità

Pubblicità diretta - Roma, Via Euclide Turba n.38 - 00195 - Tel. 06/3724575

## Sepolto fra gli scaffali

Se mai il mondo, fra guerra in Ucraina e alla jihad, fosse sull'orlo dell'abisso, non vi preoccupate: vi ci siamo già trovati. Prendete "Gli ultimi giorni dell'umanità" di Karl Kraus e vedrete che magari siamo anche in grado di evitare di finirci dentro. Tipo particolare Kraus, provate a rivolgergli la parola quando passeggiava per le vie di Vienna. Presto smise di uscire di casa, dormiva di giorno scriveva di notte, un intero giornale da solo "die Fackel", la fiaccola, quella che si era spenta. Hanno cercato di trovargli influenze in Nietzsche, somiglianze con Micaelstaedter. In verità rientra nel genere dell'intelligenza ebraica viennese degli inizi del secolo scorso, senza la malinconia di Werfel, con il gusto per la dissoluzione di Joseph Roth. Sono vani i tentativi di interpretarlo come portatore di un pensiero tematico originale. Kraus è Kraus, un tipo unico ed asistemico. Non che non vi sia un filo conduttore, un orientamento di fondo, fra il suo dire e contraddire. Decine di studiosi preoccupati di un significato stazionario nelle migliaia di pagine e pagine che ci ha lasciato lo cercano ancora. La cosa strana è che niente vi colpirà di più di quella scena dell'ufficiale austriaco dal pinc nez, su un vagone ferroviario seduto di fronte ad un'elegante signora con un cagnolino in grembo. L'ufficiale di prima nomina rientra dal fronte e la signora chissà dove stava andando, ma non ha importanza. L'ufficiale si accende un sigaro indifferente alla bella dama e manco la nota. Quella stizzita glielo toglie dalla bocca e glielo getta dal finestrino. L'ufficiale non fa una piega le prende il barboncino e fa altrettanto. E' questa la filosofia di Kraus.

CHI ANCORA SI PREOCCUPA DEL 1789? Politici italiani e francesi quando sono in difficoltà ricorrono alla presa della Bastiglia

## La rivoluzione caduta dal suo piedistallo

Nel 2011, lo storico Patrice Gueniffey denunciava lo stato desolante in cui si ritrovavano gli studi sulla Rivoluzione francese. La Rivoluzione non sembrava più capace di spiegare il presente, meno che mai, immaginare il futuro e persino la sua forza evocativa diminuiva di giorno in giorno. "La rivoluzione francese era "caduta dal suo piedistallo". I grandi turbamenti epocali che ne avevano richiamato l'esperienza nei secoli successivi, la Comune parigina del 1870, o la rivoluzione d'ottobre del 1917, sono oramai persi per sempre. La grande Rivoluzione, alla luce incerta del nuovo millennio, sembrava derubricata ad un semplice episodio della storia da seppellire e con lei il suo mito. Se volessimo consolare il povero professore Gueniffey, intento in uno studio esaustivo ed appassionato della Rivoluzione da una vita intera, per poi scoprire che oggi non gliene importa più niente a nessuno di Marat, di Danton, di Robespierre, dovremmo dirgli, che uscito il suo ultimo lavoro, non è passato mese senza vedere riapparire un qualche brandello del 1789 o del '93, sulla scena dell'attualità politica. Nel 2013 il ministro dell'istruzione del governo Ayrault, Vincent Peillon, intento a promuovere una specie di codice civile nella scuola di Stato, si è ritrovato subito sotto accusa di rinnovato giacobinismo cristianizzatore. Questo in Francia, ma anche in Italia, quando si cerca di dare alla pochezza del dibattito quotidiano, una qualche alzata di ingegno, i riferimenti corrono inevitabilmente alla rivoluzione ed ai suoi principali protagonisti. Il professor Michele Ainis, editorialista de "il Corriere della Sera", appena si di-



scute della riforma sull'immunità al Senato della Repubblica, ricorda i lavori dell'Assemblea Costituente del 1790. Il direttore de "il Foglio", Giuliano Ferrara, si chiede se non sia colpa del pensiero di Jean Jacques Rousseau, se sono state sdoganate idee tali da consentire la fecondazione artificiale. Era Rousseau che aveva rivoluzionato l'idea dell'educazione del giovane con "l'Emile" ed erano i rivoluzionari in Francia che intendevano propagarla, a costo di riordinare lo stesso modello famigliare quale si intendeva comunemente. E' poi accaduto più volte negli ultimi tempi, che quando non si sa più come aggredire il proprio avversario, si convinga nel paragonarlo a Robespierre. Eugenio Scalfari accusò Berlusconi premier, di essere un altro Robespierre in quanto pretendeva di mettere la magistratura sotto il controllo del governo. E quando gli si chiese se volesse introdurre la patrimoniale, l'allora segretario del Pd, onorevole Bersani, rispose, chissà mai perché, di non essere Robespierre. Persino Silvio Berlusconi, ha messo il nome di Robespierre prima di Stalin, Hitler, Mao e Pol Pot, tanto per ricordare i peggiori dittatori della storia! Pensare Jean Jaurès avrebbe voluto un posticino tutto suo alla Convezione in modo da sedersi felice accanto al capo del club giacobino. A guardare quanto si legge oggi, Jaurès avrebbe trovato tutto lo spazio che voleva. Robespierre sembra essere diventato esattamente il mostro della ricostruzione fatta sul cranio del suo cadavere con i metodi delle mappature della Fbi. Il viso di Robespierre, tornato alla ribalta dopo quasi tre secoli grazie alle nuove tecnologie, appare persino peggiore di quello

descritto da Stefan Zweig nella biografia di Fouchè e pure ricoperto dal vaiolo. Si sapeva che Danton, avesse contratto quella malattia tanto da averne il viso deturpato, che Saint Just avesse avuto la scrofula e i fazzoletti annodati intorno al collo ne nascondessero i segni, ma il viso di Robespierre era rimasto immune a qualsiasi deturpazione fino a questo momento. Da qui le nuove polemiche per la mancanza di rispetto verso il grande rivoluzionario, con la gauche francese tornata sulle barricate in sua difesa. Gueniffey aveva scritto le sue considerazioni prima di tutta questa ampia casistica di attualità della rivoluzione e dei suoi protagonisti, ma è plausibile che comunque avendo poi visto tutto ciò, non sia stato rinfrancato, anzi. Si tratta pur sempre di dover assistere ad una polverizzazione dell'epopea rivoluzionaria, più che ad una qualche sua riconsiderazione. Perché, è questo il lato rocambolesco, se vogliamo, della vicenda: la Rivoluzione, non ha ancora trovato un'interpretazione concorde e forse, a questo punto, scordiamoci che ci possa essere, più facile che si scordi interamente la Rivoluzione. Sarà pur vero che la Rivoluzione è caduta dal suo piedistallo, ma almeno bisogna ancora aspettare un attimo, prima di darle anche l'estrema unzione. Se non altro, fino a quando vi sarà un controversia tanto acuta tra le forze politiche che da essa sono scaturite, la rivoluzione mantiene ancora un qualche potere evocativo che bisognerà pur comprendere. E' vero che in questo ultimo decennio vi sono stati studiosi importanti del pensiero politico che avrebbero voluto quasi prescindere completamente, eppure costoro non sono riusciti ad evitare di incappare nelle sue stesse contraddizioni e senza particolare successo. Philipp Pettit, autore di un saggio quanto mai ambizioso, addirittura, "una teoria della libertà e del governo", ha venduto qualche copia, ma ha fatto un buco nell'acqua. Sotto le ceneri della Grande Rivoluzione si cela pur sempre l'enigma dell'opera di Rousseau. E comunque la si metta di libri il ginevrino ne ha venduti eccome.

## zibaldone

### Ma quanto ci costa?

Adir la verità quando inizia il festival di San Remo, la nostra unica pre-occupazione è: ma quanto costa? Perché poi vengono fuori cifre da capogiro che fanno il giro di Europa e che fanno dire a tutti gli osservatori economici che gli italiani sono i soliti spreconi e che San Remo è il festival dello spreco non della canzone. Detto fra noi siamo nostalgici di



Pippo Baudo che per fare audience e darsi un'aereola salvava vite di finti suicidi in galleria dell'Ariston. Se qualcuno si lamentava che lo spettacolo offerto da Baudo era nazionale popolare, quello replicava che allora il prossimo festival la Rai lo avrebbe fatto impopolare e anti nazionale. Bei tempi, adesso leggiamo che San Remo è solo "meno moderno" di "x factor", e chi caspita lo vede "x factor"? Allora riannodiamo il film della prima serata e andiamo con ordine. Carlo Conti ha stracciato la precedente edizione di Fabio Fazio e Tiziana Lettizzetto con il 49,34% di share medio e 11.767.000 telespettatori. In pratica un italiano su due davanti al programma, con questo freddo chi ci aveva voglia di uscire? Vedremo le serate seguenti. Il festival si è aperto all'insegna della nostalgia con Al Bano e Romina Power, come negli anni '60. Escluso che i

giovannissimi abbiano fatti salti di gioia, del resto lo sappiamo che per le nuove generazioni non sono proprio momenti facili, diamogli un'altra botta, anche se Al Bano è meno convenzionale di allora oramai si presta alle parodie di Checco Zalone, anche questo serve a tenere alto il successo. C'è chi ha scritto che si sono riportate "indietro le lancette della storia", lasciamo perdere o qui il prossimo ospite sarà Fukujama. Il direttore di Rai 1 Giancarlo Leone, può gongolare emettendo twitter felici, anche lui è un'eredità di un passato lontano, esulta anche nel caso di un flop seduto come sta sulla sua poltrona. Veniamo a Siani, la parte scottante della serata con il suo "ci entri in quella poltrona?", elegante domanda diretta ad un bimbo obeso in prima fila. Questo è l'umorismo in voga oggi, buon per noi. Siani sconfinava anche nel campo della politica. "Carlo, se ti vede Salvini ti chiede il permesso di soggiorno. Comunque complimenti, è la prima volta che Salvini non sta in un programma come ospite". E anche "Se ci fosse stato Salvini a condurre, io e te non saremmo stati qui - dice rivolto al conduttore - io so' napoletano, tu sembri un immigrato, Obama in confronto a te è una mozzarella di Mondragone. E anche Emma non l'avrebbe chiamata, perché è marrone, Emma Marrone. E neanche Charlize, perché di cognome fa "Terroron". Se è sempre una costante della televisione di Stato sparare a zero contro l'opposizione, dipende dal governo, ne sa qualcosa Berlusconi quando veniva massacrato da Luzzatto con i portaborse del segretario del partito di maggioranza a sbellicarsi dalle risa presenti in studio, Siani se la prende anche con il governo. Sul bonus bebè: "Scattava dal primo gennaio, immagino le mamme che dovevano partorire il 31 dicembre, scene di panico, si trattenevano. Signora si sono rotte le acque", ha detto il medico a una donna. E lei ha ri-

sposo. "Chiamate l'idraulico". Sai che originalità. Meglio prendersela con Brunetta l'unico ad avere un'auto blu con il seggiolone. Brunetta perde le staffe e gli da del razzista, anche per la battuta sul bambino. Siani si è fatto fotografare tutto sorridente accanto al ragazzino, non c'è però la foto con Brunetta. Dalla Rai cercano di placare gli animi, invitando a godersi lo spettacolo. Quale? Siani messo alle strette ha tenuto a dire una cosa, "per evitare notizie false e tendenziose che stanno girando con insistenza: quando Carlo Conti mi ha chiamato per partecipare a Sanremo, ho espresso subito a lui e alla Rai il desiderio di devolvere il mio cachet in beneficenza". Ci si è attivati subito con gli ospedali Santo Bono e Gaslini, tanto valeva lasciare la somma a viale Mazzini. Bell'inizio davvero.

### Meno male che c'è un Islam moderato

Conforta sapere che lo storico saudita Saleh al-Saadoon, in un'intervista alla tv araba Rotana Khalijjya ha giustificato il divieto di guida per le donne che vige nel regno di un paese che in fondo è ancora un interlocutore dell'occidente. In caso di incidente o di avaria della macchina, le donne potrebbero venire violentate, ha detto al-Saadoon; ed era insomma una performance ancora accettabile. Vai a sapere che una macchina si possa fermare in pieno deserto, con sopra una povera donna, questa sarebbe disperata chiederebbe aiuto e chi diavolo trova nel deserto? Bene che vada una carovana di beduini e voi sapete come sono fatti i beduini del deserto, vivono di quello che trovano, datterii, acque e se

una donna, la frittata è fatta. Insomma al Saadon, tutto sommato se l'era cavata alla grande. Solo che tanta arguzia deve avergli dato alla testa e non contento voleva stravincere, mostrare ad esempio che il tatto e la cura degli arabi verso le donne non era osservato nei paesi occidentali, per questo da noi ci se ne frega e lasciamo guidare le donne. Per cui invece di salutare l'intervistatore e tornare a farsi i fatti suoi, lo storico ha aggiunto che nei Paesi occidentali, come gli Stati Uniti, alle donne "non importa granché" del pericolo costituito dai reati a sfondo sessuale. A "loro non importa di venire violentata a lato della strada. Ma a noi importa. Nel nostro caso si pone un problema di natura sociale e religiosa". E la morale? Al Saadon non si è ricordato di dire che le nostre donne ne sono completamente prive, come l'occidente infedele. Comprendendo che le sue parole hanno lasciato un certo stupore fra gli ascoltatori alle proteste ed alle contestazioni ha risposto seraficamente: "le mie parole aiutano ad abituarsi a ciò che la società dell'Arabia Saudita pensa". Meno male che questo è l'Islam moderato. In Arabia Saudita, per le donne sorprese a guidare sono previste varie pene che arrivano a includere persino la fustigazione. Due attiviste per i diritti delle donne che hanno cercato di entrare nel Paese in macchina sono state recentemente tradotte di fronte a uno speciale tribunale per l'antiterrorismo.





47°

CONGRESSO NAZIONALE

6-7-8 MARZO 2015

THE CHURCH PALACE

VIA AURELIA N.481 - ROMA

*Nessuna persona senza  
la dignità del lavoro*

*Sviluppo Integrale*

*Costruiamo l'Alta Politica,  
l'Altra Politica*